

## TERZO TRATTO

# LUCCA - GENOVA

**28 Settembre – 05 Ottobre 2013**



Preghiera davanti al crocifisso

*O alto e glorioso Dio,  
illumina le tenebre  
del cuore mio.  
Dammi una fede retta,  
speranza certa,  
carità perfetta,  
e umiltà profonda.  
Dammi, Signore,  
senno e discernimento  
per compiere la tua vera  
e santa volontà.  
Amen*

Pellegrini partecipanti:

*Innocente Misani*

*Giuseppe Sala*

*Maria Radaelli*

## QUATTORDICESIMA TAPPA: LUCCA - PIETRASANTA

**Sabato 28 Settembre 2013**

**Km 32**

Si riprende il cammino. A fare questo tratto fino a Genova siamo rimasti solo in tre, tutti reduci dal tratto precedente. Due di noi siamo in cammino da Assisi. Abbiamo recuperato lo stendardo dagli amici della Misericordia, che l'hanno custodito con cura. Temiamo la pioggia prevista per i prossimi giorni. Così abbiamo portato un tubo da disegno per riporvelo in caso



di maltempo. L'abbiamo dovuto smontare, perché era fissato in maniera rigida. Così, in attesa di sistemarlo l'abbiamo già messo nel tubo. Il bastone lungo lo userà Innocente come bordone.

L'ospitale della Misericordia è un appartamento molto accogliente, arrampicato sui tetti di Lucca. La notte passa veloce e alle 6.30 siamo già pronti per partire. La città è ancora immersa nella notte. Buio e silenzio per le strette vie fino a Porta S. Donato.

Poi il bel tratto silenzioso lungo l'argine del Serchio fino a Ponte S. Pietro. Da lì stradine serene fino a Valpromaro. È qui che facciamo la scoperta dell'ospitale: un bastone da pellegrino appoggiato al muro, a fianco di una porta aperta. Dentro non c'è nessuno, ma sul tavolo biscotti e bibite per il pellegrino che transita. Una sorpresa inattesa, commovente e rigenerante. Siamo proprio a metà strada, ripartiamo con energia rinnovata. Dopo, usciti dal paesino, inizia uno stradone trafficato tra due filari di tigli antichi che sembrano colonne.

Però le sorprese non sono finite. Sono gli incontri graditissimi con i pellegrini che vanno nella direzione opposta alla nostra. Un gruppo di francesi prima, quattro uomini piemontesi poi. Tutta gente che viene da lontano e cammina da molto. Gran belle persone.



Sostiamo per il pranzo nei giardinetti di Camaione che è quasi l'una. Riprendiamo lungo l'argine del fiume e poi per le stradine ondulate fino a Pietrasanta. C'è un caldo afoso da piena estate. Arriviamo finalmente che sono le 15.30. Troviamo un paese affollato, invaso dalle bancarelle chiosose di una fiera del volontariato.

Le suore gentili che ci accolgono in cima alla piazza ci aprono un'oasi di pace. Bella accoglienza. Arrivano due pellegrine, partite da casa loro in Trentino.

Alle 19 per la Messa portiamo lo stendardo. Subito dopo la cena in uno dei tanti ristorantini, dopo che abbiamo contrattato il prezzo. Alle 21.15 siamo a letto.

I rumori dalla piazza continuano fino a notte fonda. Riposo faticoso.



## QUINDICESIMA TAPPA: PIETRASANTA - SARZANA

Domenica 29 Settembre 2013

### Km 34

Nella notte scoppia un temporale tremendo. La luce dei lampi ci tiene svegli, alle sei siamo in piedi. Fuori piove. Decisione rapida: meglio il treno fino a Massa. 34 Km sono tanti con questa pioggia.

Paese silenzioso, la pioggia ha lavato via anche i rumori. Cielo plumbeo che non fa intravedere il mattino. Il treno ci scarica a Massa e prendiamo di buona lena il cammino.

La pioggia ci obbliga subito a metterci le mantelle. Il riparo di un bar, ormai fuori città, ci risparmia uno scroscio ancor più violento, con fulmini e tuoni sulla testa.

Riprendiamo lungo l'Aurelia. Ancora sosta a un baracchino sulla via che vende uva da vino. Dialogo amichevole con la Sig.ra Chiara. Poi ancora via, sotto un diluvio di acqua e di vento. Deviamo verso la stazione di Carrara. Ormai ci siamo dati per vinti. Siamo fradici, quando ci togliamo i calzini, a strizzarli esce una cascata d'acqua.

La stazioncina è piena di ragazzi di colore con grandi fasci di ombrelli. Vanno a venderli chissà dove. Per loro quest'acqua è una grazia.

Arriviamo col treno a Sarzana prima di mezzogiorno. All'ospitale di San Francesco per prima cosa spazziamo via l'acqua che ha invaso i locali. Poi il ristoro. Arriva Philippe, pellegrino francese, pensionato, partito da solo da Canterbury. Gradito incontro. Con lui ci troviamo alla trattoria e ci raccontiamo un sacco di cose. Intanto spunta un po' di sole. Forse tutta la roba bagnata riuscirà ad asciugare.

Arriva intanto una coppia di pellegrini brasiliani. Josè e Maria, italiana, proprio come due di noi. Una coincidenza fausta. Qualche problema con un ragazzo di Roma, arrivato senza credenziale e senza documenti. Vorrebbe star fuori questa sera fino a tardi, la sorella del parroco è irremovibile: si deve rientrare entro le 21. Il ragazzo se ne va. Dopo la Messa alle 18 andiamo tutti insieme a cena. Grandi scambi di informazioni e di emozioni. Il cammino unisce. Il tempo varia: squarci di sereno e imprevisi acquazzoni. Chissà domani. Alle 21 siamo già tutti a letto come tante Cenerentole attempate.



## SEDICESIMA TAPPA: SARZANA - BIASA

Lunedì 30 Settembre 2013

Km 22

Ancora temporali nella notte. La luce non arriva più. Alle 6 ½ siamo lì, noi e Philippe, il pellegrino francese, a decidere incerti che cosa fare. Nel frattempo una buona colazione in piazza aiuta a schiarirci le idee. Sembriamo turisti, più che pellegrini. La piazza di Sarzana è davvero bella. Invita a cazzeggiare fino a tardi. Quando le idee si sono schiarite finiamo tutti in stazione. I nuvoloni neri non promettono niente di buono. La pioggia è lì che ci aspetta. Così salutiamo Philippe che vuole andare dritto a Pietrasanta. Ne ha ben donde, dopo due mesi solitari da Canterbury a qua.

Noi scendiamo a Spezia, ci infiliamo nella prima chiesa che troviamo e recuperiamo anche un bel timbro sulla credenziale. Poi è subito il tempo delle mantelle, perché la pioggia si è fatta fitta e insistente.

La strada per Biassa è bella, con poco traffico. Si alza dolce nel bosco, con qualche scaletta che taglia i tornanti. La pioggia intanto riduce di intensità. Il paese ci appare davanti improvviso, ben prima del previsto. Il campanile sta battendo le 11. La chiesa è chiusa, due ragazzi sono fermi sul piazzalino. Sono americani in giro per l'Europa da due mesi. Ci mostrano i loro lavori: due album di disegni e di acquarelli molto belli. Ci viene istintivo invitarli a farcene fare uno sul diario del pellegrinaggio. Accettano subito. Un bel risultato.

Il pranzo al sacco lo rimediamo a caro prezzo nell'unico negozio di alimentari del paese. L'ostello più sopra apre alle due. Lo riferisce Innocente che è andato in avanscoperta. Quando ci arriviamo sta ancora piovendo. L'accoglienza è distratta, il calore sottozero. La tariffa è scontata: 15 Euro a testa.

Chiamiamo Davide e Monica per avere qualche consiglio sul percorso da seguire domani. Sembra essercene più di uno, e col tempo incerto occorre scegliere bene. Facciamo anche una spesa

esagerata: sembra che domani sera a Soviore non ci sia niente. La focaccia ligure è eccezionale.

Arrivano anche quattro pellegrine bergamasche. Hanno la credenziale della Confraternita e stanno facendo un po' alla volta la via della costa. Hanno iniziato a Mentone e per quest'anno arrivano a Sarzana. Una di loro ha fatto il corso di ospitalieri a Rencine. Un bell'incontro. Ci ritroviamo assieme a cena, la trattoria del paese è aperta. A letto ancor prima delle 21.



## DICIASSETTESIMA TAPPA: BIASSA – SANTUARIO DI SOVIORE

Martedì 01 Ottobre 2013

Km 26

Notte lunghissima. E' ancora buio quando ci troviamo già pronti per la preghiera della partenza. Il campanile sta suonando le sette.

Salita faticosa al Telegrafo lungo la strada e poi giù dall'altra parte su uno stradino ripido. Poi finalmente la vista del mare, col santuario di Montenero appena giù sotto. Bella stradina inerbata alta sulle Cinque Terre fino a Volastra. Il tempo è ancora incerto. C'è molta umidità, il sole stenta a farsi vedere. Sosta gradita nel bel paesino sopra Manarola. Una signora ha appena aperto la chiesa. Poi la strada diventa asfaltata, e sale e scende di continuo infilandosi dentro tutti gli incavi delle montagne.

Ci allietta la vista dei paesini delle Cinque Terre, giù in basso. La strada è interdetta alle macchine. In certi punti sono ancora evidenti le ferite dell'alluvione di due anni fa. Il silenzio a volte diventa inquietante.

Quando si cammina verso monte, le nuvole sui colli danno un senso di inquietudine e di ansia. Poi si svolta verso il mare, e allora appare il sole, il mare azzurro e lo spirito si allietta. Qualche nugolo superstite di ciclisti stranieri ci sorpassa e ci saluta. Arriviamo a Soviore alle 14.30.

E' davvero un posto vicino a Dio, con la sua Chiesina nascosta dalla porta sempre aperta e gli antichi edifici che parlano di storie secolari. C'è ancora abbastanza gente in giro. Incontriamo don Roberto, un prete accogliente e gentile.

Il bar è aperto, ma chiuderà prima di sera. Ci era stato detto infatti che qui non avremmo trovato

niente, e così ci siamo caricati di viveri gli zaini. Invece don Roberto ci assicura che qualcosa per cenare lo troveremo. Il santuario si svuota, quando don Roberto celebra la Messa già è buio e ci siamo solo noi tre. Una liturgia essenziale, ma intensamente sentita. Poi la cena inattesa, che ci prepariamo noi tre assieme a don Roberto.



Siamo tutti soli nel grande complesso. Fuori il buio ha avvolto tutto e noi quattro lì, attorno ad una tavola semplice, ma calda di amicizia. Le luci di Monterosso brillano giù in basso, cinquecento metri più sotto.

Anche le brutte notizie che ci riporta il telegiornale sembrano ancora lontane.



#### Preghiera alla Madonna di Soviore

O soave Regina di Soviore  
noi figli devoti  
a Te ci rivolgiamo fiduciosi.  
Accoglici sulle tue ginocchia,  
come il Salvatore Gesù  
che ci hai donato,  
e con Te, sicuri,  
aiutaci a vivere fedeli.  
Fa che rispondiamo sempre al Suo amore  
vivendo come Lui ci ha insegnato.  
Proteggi e intercedi per tutti noi  
che ci affidiamo  
alla Tua materna protezione  
deponendo tra le tue braccia  
le nostre speranze,  
i nostri desideri, le nostre gioie  
e i nostri dolori.  
Fa che ci aggrappiamo  
alla mano che Gesù ci porge  
soprattutto nell'ora della prova.  
Sii la nostra Madre che donando Gesù  
ci aiuta a percorrere la via al cielo.  
Aiuta noi peccatori a ricominciare sempre  
dopo ogni caduta.  
Stringici al tuo seno  
o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.



## DICIOTTESIMA TAPPA: SANTUARIO DI SOVIORE – DEIVA

Mercoledì 02 Ottobre 2013

Km 17

Ci svegliamo che il complesso del Santuario è ancora nel buio della notte. Don Roberto ha già aperto la chiesa. Una penombra rilassante nella attesa della preghiera dell'inizio.

La nostra Messa è alle sette. Ancora per noi quattro. Fuori il mondo è ancora nel sonno. Don Roberto ci offre la colazione, barista factotum. Ci riscalda le brioches, ci fa i cappuccini, non vuole niente. Di questa nostra sosta a Soviore ci ricorderemo a lungo. Un bagno di umanità e di ospitalità inatteso ed incredibile.

Partiamo con lo stendardo spianato, almeno fino a dove c'è l'asfalto al Colle di Gritta. Qui su un palo troviamo un pellegrinetto giallo, con la bella freccia gialla, che ci indica la strada. E' il primo che troviamo. Qualcuno, quando ce l'ha messo, ha pensato anche a noi.

Scendiamo rilassati per lo sterrato verso Levanto. Talmente rilassati che tiriamo via dritti anche quando non ci sono più i segnali. Quando ci vengono i primi dubbi è troppo tardi. La cartina che abbiamo non ci aiuta. Scegliamo di proseguire e così arriviamo al piccolo Santuario della Madonna del Soccorso.

Proseguiamo in salita, per un paio di guadi imprevisti. Aumentano i dubbi e alla fine decidiamo di tornare indietro, fino a trovare la deviazione che avevamo saltato. Era difficile da vedere, senza un segnale. I cartelli indicatori erano più avanti, appesi ad un albero. Scendiamo a Fantona e poi giù ancora, sull'asfalto fino a Levanto.

Bagno di folla e di traffico fino al lungo mare. Finalmente siamo vicini al mare, ne sentiamo il respiro, ne odiamo il profumo.

Infiliamo la galleria pedonale che porta a Bonassola. E' il vecchio tracciato del treno. Pedoni e ciclisti ci incrociano e ci si saluta. A Bonassola la conferma della seconda galleria. Si va a vanti in piano fino a Framura. Tempo e fatica risparmiati. Occorre aggiustare la guida.

Fa caldo, la salita a Costa di Framura è faticosa. Per fortuna oggi è l'unica. Sembra più una



escursione che una tappa di pellegrinaggio. Da Costa mancano pochi chilometri alla meta. Siamo indecisi sul sentiero da prendere per scendere dall'altro versante verso Deiva. Chiediamo informazioni e a un signore che passa di lì con l'ape-car. Il sentiero che ci indica, tra tre che ci sono, non ci convince tanto, ma ci infiliamo dentro comunque. Il percorso scende ripido nel vallone, col fondo scivoloso di pietra bagnata. Molti tronchi divelti intralciano il cammino. Aumentano i dubbi, finché arriviamo ad una casa, tutta chiusa, in basso sul torrente. Dopo il guado c'è uno sterrato, e presto appare un campeggio. Solo quando vediamo l'insegna ci rilassiamo. E' quello giusto. Accoglienza in una casetta di legno con annessa roulotte. Pomeriggio di rilassamento. Intanto studiamo il percorso di domani. Ci permettiamo un bel bucato generale in lavatrice e con l'asciugatrice. Siamo oltre la metà del nostro pellegrinaggio. Abbiamo resettato tutto. Il tempo oggi è stato bello. Speriamo che ci assista ancora un po'. La cena è nel ristorante del campeggio, drammaticamente vuoto. Il televisore acceso ci aggiorna degli ultimi avvenimenti politici.



## DICIANNOVESIMA TAPPA: DEIVA – SESTRI LEVANTE

Giovedì 03 Ottobre 2013

Km 20

Notte di silenzio siderale nella casetta di legno in cui ci hanno messi, in un campeggio ormai deserto. Alle 20.30 eravamo a letto. Così alle 7, buio ancora profondo, siamo già fuori, tutti pronti per la preghiera dell'inizio del cammino.

Un lungo rettilineo ci porta a Deiva, con una sosta propizia per la colazione al circolo delle ACLI.

Poi si prende subito a salire, per il primo gran premio della montagna di oggi.

Una stradina cementata sale fino a delle case più alte del paese. Poi un bel sentiero nel bosco si inerpica faticoso sulla costa con la vista che si apre. La mulattiera diventa più bella quando scende verso Lameglia. Strada e scale ci portano al livello del mare di Moneglia.

Spesa di frutta, quattro chiacchiere con chi ci domanda qualcosa e poi si riparte. Un pezzo di lungomare e poi riprendiamo a salire. Prima è una strada asfaltata che si arrampica in piedi fino agli ultimi B&B, poi un sentiero molto bello che sale prima ripido e poi spiana. Una galoppata di un'ora e mezza alti sulla costa, in mezzo ad una vegetazione rigogliosa di tipo mediterraneo, con piante ossute che graffiano gambe e braccia e con i frutti dei corbezzoli che sembrano tante palline rosse e arancione. Un grande silenzio. Soli tra terra, mare e cielo, come in una grande cattedrale all'aperto.

Poi arriviamo ai tavoli del picnic e cominciamo a scendere. Riva Trigoso è giù in basso, con la mole impressionante della fabbrica siderurgica.

Il tempo è stupendo. Nessuna nuvola in cielo, il caldo non soffocante. Cielo e mare dello stesso azzurro.

La discesa è ripida, ma breve. Presto siamo a Riva, a fiancheggiare la ferrovia. Ci accorgiamo che il cimitero, punto di riferimento della guida della Monica, è al di là dei binari. Abbiamo insomma fatto un'altra strada. L'asfalto e il marciapiede fino a Sestri sono la parte più noiosa della giornata. Sono le 14.30 quando entriamo nella casa della Madonnina del Grappa.

Luogo noto, per Giuseppe, quasi familiare. Poi le cose di sempre. Alla Messa delle 18, in S. Antonio, troviamo due pellegrini milanesi. Stanno camminando verso Roma.

La cena è presso il centro. Serviti come ospiti graditi, facciamo la conoscenza approfondita con i due pellegrini lombardi. A letto tardi, per i nostri ritmi di questi giorni. Sono già le 21.



## VENTESIMA TAPPA: SESTRI LEVANTE - CAMOGLI

Venerdì 04 Ottobre 2013 San Francesco d'Assisi  
Km 27

Alle 7 siamo davanti al baretto interno della casa. La gentile Celimanna ci offre cappuccino e brioches, la nostra colazione standard. Non vuole soldi.

Poi via ancora nel buio per la strada di Sestri. Traffico di auto che si spegne quando la stradina va a sbattere quasi contro il fianco del promontorio. Cominciamo a salire il sentiero scolpito nella roccia, gradini scavati che in pochi minuti ci portano alti sul mare. La vista di Sestri alle spalle è magnifica. Il sentiero però è faticoso e spiana solo quando si arriva ai ruderi della antica chiesa di Sant'Anna. La discesa dall'altra parte verso Cavi è più pacifica. Presto ci ritroviamo al livello del mare. Cominciamo una lunga cavalcata attraverso i paesi di riviera, sui marciapiedi a fianco dell'Aurelia. Dopo Cavi viene Lavagna, e poi Chiavari. Nessuna poesia del cammino, solo premura di fare presto.

Lo scenario cambia di colpo quando riprendiamo a salire all'uscita da Chiavari. E' una bella mulattiera larga e maestosa, con curve morbide. Una antica via di sicuro, che ci porta al santuario di Nostra Signora delle Grazie. Posto felice, chiesa accogliente e sosta gradita. Ci sono anche dei turisti saliti assieme a noi, rischiando il tempo che minaccia pioggia ad ogni momento.

Lasciamo l'oasi di pace per continuare a salire sull'Aurelia e poi su strade più tranquille, fino alla chiesa di Sant'Andrea di Rovereto e a quella di San Pietro. Ci colpiscono, in queste chiese, i bei sagrati, fatti a mosaico di pietre bianche e nere.

Sono chiese alte sulla collina. Luoghi di fede antica, alte a proteggere i piccoli borghi attorno a loro, quasi esagerati nella loro dimensione e nella loro grazia. Certo anche punti di riferimento e di nostalgia per chi le vedeva passando sul mare.

La discesa verso Zoagli è per scalinate ripide e veloci. In breve siamo in vista di questo borgo di case colorate e di barche di pescatori. Abbiamo qualche incertezza nell'uscire dal paese, ma comunque riusciamo a individuare il percorso in salita verso San Pantaleo. Ancora uno di questi



strappi che fanno la caratteristica di questo cammino. Ogni paese è separato dall'altro da un promontorio. L'Aurelia lo buca con una galleria. Il pellegrino invece sale e poi scende di là, tutte le volte.

Arriviamo alla chiesa di San Pantaleo e poi a quella di Sant'Ambrogio. Da lì si scende in vista dei palazzoni di Rapallo.

Qui ritroviamo la civiltà: auto, gas, rumori, gente che corre, ma anche gente con cui parlare. Al bar dove facciamo sosta, in tre litigano fra loro per darci le indicazioni più giuste per proseguire. Abbiamo ancora una salita, la quarta per oggi, prima di arrivare.

Giriamo le spalle al mare e arriviamo tra il traffico fino al casello dell'autostrada. E' qui che parte la via per Ruta. Prima è asfalto, che si alza ripido tra i colli attorno, e poi una bella mulattiera inerbata, con le pietre antiche che affiorano ogni tanto, che con uno sforzo definitivo ci fanno salire ai trecento metri di Ruta di Camogli.

Per ironia della sorte il cielo si è aperto e c'è il sole che ci fa sudare abbondante. Apprezzatissima la fontanella a fianco della chiesina in cima al promontorio.

La discesa verso Camogli è rilassante. Le gambe vanno da sole. Sono le quattro quando suoniamo al portico del convento dei Padri Olivetani di San Prospero. Mai arrivati così tardi. Il padre che ci apre ci accompagna per spazi silenziosi e bui fino allo stanzone dove sono sistemati un po' di letti. Fine della tappa.

Arrivano due pellegrini francesi. Vanno a Roma e son partiti da Arles. Ogni anno fanno un pezzo. Questo è il secondo. Per la Messa e per la cena dobbiamo scendere ancora. Il paese è 100 metri più in basso. Torniamo su che già buio. Alle 20 siamo a letto!

Oggi era San Francesco. Abbiamo pensato al papa ad Assisi e alla tragedia per quei poveri rifugiati morti annegati davanti a Lampedusa.



## VENTUNESIMA TAPPA: CAMOGLI - GENOVA

Sabato 05 Ottobre 2013

Km 23

Ultima tappa di questo terzo tratto del pellegrinaggio di Confraternita.

Tappa tranquilla, tutta in piano (lo scrive Monica sulla guida!) fino alla Cattedrale. Ci siamo sentiti con Davide e poi con Gianluca. Ci troviamo con lui per il passaggio delle consegne.

L'incognita è il tempo. Da giorni si sente dire che deve piovare. Da giorni l'abbiamo schivata, qui lungo la costa.

Invece alle quattro si scatena il temporale. I lampi attraversano i vetri delle finestre e i tuoni rimbombano tra il mare e le colline dietro. Temiamo il peggio. Poi succede il miracolo, e nel cielo buio appaiono le stelle. Siamo svegli prima del solito. Partiamo che non sono ancora le sette. La chiesina dei Padri è già aperta, ed è un invito ad una ultima preghiera della partenza.

Scendiamo a Camogli su scaloni ammazza ginocchia. In un attimo siamo a Recco. Belle case, belle barche, bel porticciolo nascosto.

A Sori ci arriviamo lungo l'Aurelia, in una salita inattesa. Deviamo fuori dalla SS1 quando scendiamo a Bogliasco. Ancora il porticciolo grazioso, la chiesa è accogliente, gli scaloni per scendere e risalire un po' meno. Dopo Sant' Ilario imbocchiamo la passeggiata a mare, intitolata ad Anita Garibaldi. Bella e rilassante, ci dà la possibilità di liberare la vista verso il mare. Barche e navi, e nel cielo aerei sempre più bassi, in discesa verso Genova. Tutto dice che la meta è vicina.

Ad un bar della passeggiata, vicino ad una torre di avvistamento, facciamo l'incontro della giornata. Due pellegrini con due carretti zeppi di roba e un cagnetto. Ci si presenta con simpatia. José è portoghese, Maria Dolores è spagnola, il cagnetto l'hanno trovato in Galizia. Lui viene da Lisbona ed è in giro dall'inizio di Aprile. Vanno a Roma, poi a Brindisi per arrivare a Gerusalemme. Quando vede il nostro stendardo José riconosce il segno della Confraternita e si emoziona e ne parla con gratitudine. Ci fa vedere la credenziale lunga tre metri con il sello di San Nicolas. Dice che lì è stata l'unico posto in tutto il suo cammino dove gli hanno curato i piedi. E' informato dei tre ospitali della Confraternita che incontrerà in Italia. Foto e scambio di indirizzi, prima di partire in direzioni diverse.



Ormai siamo in città. A breve appare anche il cartello stradale a confermarlo. Però mancano ancora dieci chilometri. I marciapiedi sono affollati, camminiamo con lo stendardo schivando le persone. In tanti guardano, qualcuno domanda. Maria soprattutto è generosa nel dare informazioni.

*... Le persone che incontriamo, non guardano tanto noi pellegrini quanto lo stendardo che portiamo. E' lo stendardo con i suoi segni che suscita e trasmette un messaggio che vale più di mille parole. ... Sul marciapiede lungo il mare in mezzo a tanta gente... un uomo giovane ci ha incrociato, ha guardato lo stendardo ed è passato oltre. Chissà quali pensieri ... Si è fermato... e ci ha chiamato. Io l'ho udito e mi sono girata. Lui allora mi ha raggiunto... Ha chiesto di pregare per lui quando arriveremo a Santiago de Compostella. Si chiama Carlo...*

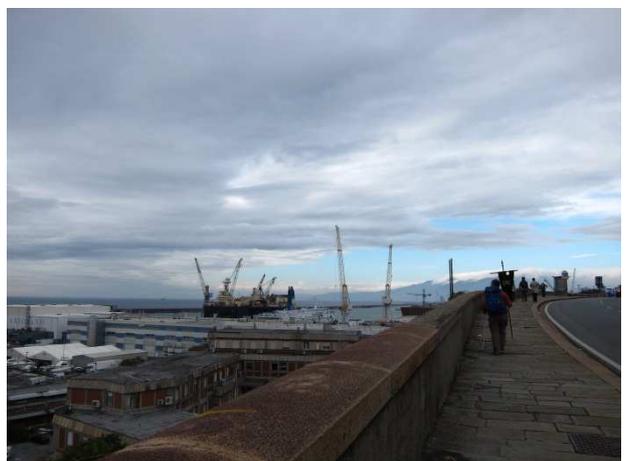
Le piccole evasioni sono verso i porticcioli dei nuclei che attraversiamo. A Boccadasse arriviamo giusto a mezzogiorno. Il fornaio che fa le focacce sembra messo lì dalla Provvidenza ad aspettare proprio noi. Attorno persone curiose, bambini che provano a bagnarsi i piedi, aria di festa rilassata. Sono le ultime fatiche. L'ennesimo carrugio ci porta alla Chiesa di S. Antonio. C'è un belvedere favoloso sui paesi appena attraversati, fino a Camogli.

Finalmente a Genova. La larga *corniche* che porta alla fiera è piena di persone che camminano, fanno jogging, accompagnano i bambini. Tanti anziani. Tutti imbottiti perché fa freddo.

Si è alzato un vento teso che frusta la faccia. Il cielo intanto si sta riempiendo di nuvole. Potrebbe arrivare ancora un temporale. Arriviamo alla fiera, in mezzo ad una confusione galattica. Macchine in coda in cerca di parcheggio, vigili che si agitano e cercano di far qualcosa. C'è il salone della nautica e c'è movimento. Noi saliamo per Corso Aurelio Saffi, alti sul mare. Appare il porto, con le piccole barche e le grosse navi. Appare anche la Lanterna.

L'appuntamento con Gian Luca è per le due. Noi arriviamo che mancano dieci minuti. Dopo 192 Km abbiamo spaccato il secondo. La chiesa è chiusa. Quando Gianluca arriva ci ripariamo in un bar. Ci raccontiamo, finalmente sciolti e rilassati, addirittura contenti.

Siamo pronti alle tre per entrare nella Cattedrale.



La preghiera finale, i momenti del raccoglimento personale. I groppi che si sciolgono, una tensione finalmente liberata.

Poi la ricerca dell'ultimo sello, quello di fine di questa fase del pellegrinaggio. Missione impossibile. Il sagrestano dice di non avere il timbro e che occorre rivolgersi in curia.

Ma è sabato e la curia è chiusa. Inutile prendersela con lui. Il mondo va così. E' una piccola cosa, per fortuna, ma rischia di essere significativa. Rimediamo lasciando a Gianluca le credenziali. Ci penserà lui a farci mettere il timbro prezioso quando qualcuno in curia lavorerà.

Noi invece ci teniamo lo stendardo che ha bisogno di qualche sistemazione, e questo diario, incompleto per questa ultima tappa. Lo scambio avverrà ad Oropa, tra quindici giorni, al Capitolo del Piemonte Orientale.

GRAZIE DIO.

ULTREYA SEMPER.

